

Hontheim dà assicurazione di nuovo sui suoi sentimenti cattolici, ma attacca con asprezza raddoppiata il metodo d'insegnamento teologico e canonistico fino allora praticato e l'attività della Compagnia di Gesù. Rari sono nell'opera i passi, in cui l'espressione è mitigata, innumerevoli in cambio quelli in cui è inasprita.

L'autore, divenuto coraggioso, seguì con animo sempre più sollevato il successo crescente dell'opera sua; ogni tentativo di Roma di esercitare ora un'influenza su lui sarebbe riuscito vano. Soprattutto gli venne in acconcio la forte protezione del suo dipendente signore, l'Elettore di Treviri.¹ Ciò vale anche per il successore di Giovanni Filippo di Walderdorf, il principe Clemente Venceslao di Sassonia e Polonia eletto il 10 febbraio 1768. Questi, imparentato quale nepote dell'imperatore Giuseppe I con altre case sovrane, era stato nell'aprile 1763 eletto vescovo di Frisinga e Ratisbona senza essere ordinato prete.² Solo dopo anni, piuttosto di vita di corte che di preparazione ecclesiastica, egli si fece consacrare vescovo il 10 agosto 1766. Egli possedeva già un Breve che rendeva possibile la sua elezione a coadiutore vescovile in Treviri, allorchè quell'Elettore venne a morte e, grazie alla potente intercessione dell'imperatrice Maria Teresa, Clemente Venceslao nel 1768 divenne successore. Già nell'agosto di quell'anno egli salì anche il seggio vescovile di Augusta; dovette perciò rilasciare Ratisbona e Frisinga. Ottenne invece più tardi ancora la prepositura principesca di Ellwangen.

Un principe della Chiesa, che tanto si era servito del favore di Roma per ottenere una posizione splendida, avrebbe dovuto per tali rispetti proteggere lo scoperto autore del « Febronius » meno di quello che Clemente Venceslao fece effettivamente. Hontheim non solo venne confermato nella posizione tenuta finora di vicario generale « in spiritualibus », ma chiamato a far parte, in qualità di « consigliere segreto di Stato e di conferenza », degli affari di governo veri e propri, anzi incaricato addirittura di regolare i rapporti colla Curia romana e la nunziatura di Colonia.³ Naturalmente a Roma se ne fu scandolezzati. Il nuovo arcivescovo, tuttavia, motivò le sue misure col fatto, ch'egli era venuto completamente nuovo nella intrigata diocesi e abbisognava urgentemente

¹ Sul suo governo cfr. la relazione dell'inviato imperiale in Magonza del 17 dicembre 1765; vedi BRUNNER, *Humor* II 422 ss.

² I documenti delle sue candidature in BRUNNER ivi I 113 ss., II 331 ss., 424, 426, 428 (II 386 s. e 396 ss. sono erroneamente riferiti a lui). Cfr. DENGEL, *Gerompi* 34; F. SCHRÖDER, *Wie wurde Klemens Wenzeslaus Erzbischof von Trier?*, nello *Hist. Jahrb.* XXX 24 ss.; *Allg. Deutsche Biographie* IV 300 ss.; *Katholik* LI (1871) 2, 29 ss. Sui suoi principi di governo illuministici riferisce SCHÜLLER, *Aufklärung und geistl. Behörden im Erzstift Trier*, in *Trierische Heimat* IV (1928) 106 s., 117 ss.

³ MEYER 66 s.